

Ad Helsinki la conferenza valuta le risposte all'ultimatum che impone il ritiro dell'Armata dal conflitto in Bosnia. No della Germania al riconoscimento

Drammatico appello dell'Onu a Ginevra: «Entro breve tempo i profughi della guerra potrebbero essere un milione e mezzo. Per la prima volta tendopoli in Europa»

Negoziati sul Medio Oriente. L'Olp contro l'ipotesi di elezioni amministrative in assenza di quelle politiche

Il serbo Milosevic sempre più isolato

La Csce processa Belgrado, si spara a Sarajevo

Cresce l'isolamento della «mini-Jugoslavia» di Milosevic. Oggi la Csce valuta ad Helsinki le risposte di Belgrado all'ultimatum che impegna i serbi al rispetto dei diritti umani e la non interferenza nel conflitto in Bosnia. Germania e Austria contrarie al riconoscimento del nuovo Stato. Drammatico appello dell'Onu: entro breve i profughi potrebbero essere un milione e mezzo. Combattimenti a Sarajevo.



Un militare musulmano presidia una strada di Sarajevo

TONI FONTANA

Parte male la «nuova» Jugoslavia di Milosevic. Oggi ad Helsinki la Csce (conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa) «processerà» il governo di Belgrado, Germania e Austria guidano i paesi che non intendono riconoscere il nuovo Stato. La guerra divampa nella Bosnia ormai smembrata. E l'Onu lancia un drammatico appello: i profughi di questa guerra dimenticata potrebbero essere presto un milione e mezzo. La Croazia sta «scoppiando», centinaia di migliaia di famiglie senza casa fuggono dalla zona dei combattimenti. Per la prima volta l'Onu allestirà tendopoli per i profughi in un paese europeo. E i buoni propositi di Milosevic, le dichiarazioni altisonanti approvate dal parlamento serbo, stridono con quanto acca-

de nella Bosnia Erzegovina, dove l'armata serba ha perso anche l'ultimo sostegno «giuridico» ed è ora a tutti gli effetti un esercito d'occupazione. La presidenza bosniaca, non appena Belgrado ha diffuso la notizia della nascita della «mini-Jugoslavia» ha chiesto al comando federale di ritirare i centomila soldati sotto la supervisione del ministero dell'Interno e degli osservatori della Cee. Ineccepibili le motivazioni dei capi musulmani: con la nascita del nuovo Stato, l'armata diventa una forza d'occupazione. Secca risposta del generale Milutin Kukanjac, capo dei federali: «I soldati restano al loro posto». I capi musulmani sono tornati alla carica con la proposta di inglobare i soldati (serbi all'ottanta per cento) nella milizia bo-

vecchia Jugoslavia negli organismi internazionali. Genscher ha messo in chiaro che Milosevic per ottenere il riconoscimento deve seguire la trafila delle altre repubbliche che si sono via via staccate dalla federazione. È un giudizio del ministro tedesco per ora non vi sono i presupposti richiesti dalla Cee, e cioè precise garanzie per il rispetto dei diritti umani e delle minoranze, dei confini, fedeltà ai principi della Csce. Sulla stessa linea l'Austria che ha escluso il riconoscimento della nuova Jugoslavia. «Sta al nuovo Stato» ha detto il ministro degli Esteri Alois Mock riferendosi ai principi adottati dall'Europa - accettare questi criteri. Solo la Grecia si è affrettata a riconoscere la nuova repubblica di Milosevic ricordando che i diplomatici di Atene erano presenti, i soli della famiglia europea, alla cerimonia di lunedì a Belgrado. Ma è chiaro che la tempestività del governo di Atene è determinata soprattutto dalle preoccupazioni per i fermenti in Macedonia. La neonata repubblica per ora è isolata, e per ogni atteso l'esame della Csce. Ad Helsinki i paesi europei potrebbero decidere anche l'espulsione della Jugoslavia; in ogni

caso valuteranno quali risposte ha dato il governo di Belgrado all'ultimatum della Csce che sollecitava il rispetto dei diritti umani e la non interferenza nel conflitto in Bosnia Erzegovina. Fonti di Belgrado ripetono che il governo della nuova federazione ha dato «assicurazioni» approvando la nuova costituzione. Ma a Sarajevo si spara. Anche la Cee tenta di rilanciare la propria mediazione e per il 6 maggio ha programmato una nuova sessione della conferenza sulla Jugoslavia che finora non ha prodotto alcun risultato di rilievo. Intanto la situazione dei profughi si fa sempre più disperata. L'Alto commissariato delle Nazioni Unite ha lanciato ieri un drammatico appello: entro breve gli sfollati potrebbero essere un milione e mezzo. «All'interno dell'ex-Jugoslavia» ha detto ieri un portavoce dell'Onu a Ginevra - i profughi sono attualmente un milione 650.000, mentre circa duecentomila persone hanno lasciato la Croazia e trentamila la Bosnia per trovare rifugio all'estero. Se proseguiranno i combattimenti almeno altre centomila persone potrebbero lasciare la Bosnia Erzegovina. La situazione è estremamente preoccupante.

Gli israeliani negano che le imminenti elezioni politiche dello Stato ebraico del 23 giugno possano tradursi in uno stallo negoziale ai colloqui di pace. Appena giunta a Washington, Hanan Ashrawi, capo della delegazione palestinese, aveva parlato di «nuova possibilità di ingranare e realizzare un progresso importante e concreto in questa fase». Anche il segretario di Stato Usa, James Baker, si era espresso in toni ottimistici dopo un incontro con il ministro degli Esteri israeliano, David Levy: «È abbastanza chiaro che il processo di pace è vivo e vegeto». Dichiarazioni distensive a cui non sembrano, però, far seguito passi nuovi sui cammini di una soluzione negoziale del decennale conflitto israelo-palestinese.

A raffreddare l'ottimismo del sesto round negoziale, iniziato lunedì scorso a Washington, sono giunte le dichiarazioni di Mahmud Abbas, membro dell'esecutivo dell'Olp. Anche se l'organizzazione guidata da Arafat non è ufficialmente presente ai colloqui di pace, i negoziatori palestinesi si mantengono in stretto contatto con i vertici dell'Olp. Secondo Abbas, la proposta israeliana di elezioni amministrative nei territori occupati di Gaza e della Cisgiordania è da respingere nettamente perché «fuori contesto». In sostanza, l'Olp ribadisce la priorità di elezioni parlamentari come segno concreto verso il riconoscimento della loro nazione. Solo dopo questo voto si può pensare ad elezioni amministrative, ha detto nella sostanza Abbas, ritenendo «non accettabile» qualsiasi altra proposta o sottintendendo come parangano ancora «profondamente distanti» le posizioni tra le parti.

Da Helsinki, dove si trova in visita ufficiale, è giunta la replica del ministro della Difesa israeliano, Moshe Arens. Secondo l'esponente governativo, i palestinesi farebbero un errore se rifiutassero la proposta dello Stato ebraico: «Malgrado tutto credo che esista la possibilità che la respingano».

Come si vede posizioni ancora distanti che lasciano intendere una nulla di fatto anche per questo round negoziale, in attesa che i colloqui riprendano a Roma, sede già definita del prossimo incontro. Dei tre tavoli negoziali e separati - israeliani che trattano in

forma bilaterale con giordani e palestinesi, con siriani, con libanesi - anche quello con Damasco sembra, per il momento, improduttivo. Secondo il rappresentante siriano, Bushra Kanafani, non ci sono stati sino ad ora progressi sulla questione decisiva delle alture del Golan, tolte da Israele alla Siria nel 1967.

Tuttavia, l'annuncio siriano di eliminare alcune restrizioni sui viaggi all'estero dei propri cittadini ebrei è stato letto, da diverse cancellerie e in particolare dall'amministrazione statunitense, come un gesto distensivo verso Israele. Anche se Faruk al Sharaa, ministro degli Esteri di Damasco, ha fatto sapere che la decisione «non ha nulla a che fare con i mercanteggiamenti» e che la coincidenza temporale tra l'annuncio e l'apertura dei colloqui di Washington è puramente casuale. Il ministro ha aggiunto che il presidente Assad aveva incontrato i dirigenti della comunità ebraica siriana ancora 15 giorni fa e che, in seguito, aveva dato disposizioni affinché «venissero eliminate tutte le difficoltà di routine che ostacolavano la libertà di spostamento». Un gesto che, secondo l'esponente governativo, rientrerebbe nel «movimento di riforme avviato dal presidente Assad». E che comunque non ha nulla a che fare con la libertà di viaggio o di emigrazione verso lo Stato di Israele, libertà non ancora riconosciuta ai 4.500 ebrei che vivono in Siria.

A far quadrato con il governo e contro le «insinuazioni» occidentali su pratiche discriminatorie, sono giunte da Damasco ieri anche le dichiarazioni del rabbino Ibrahim Hamra, capo del Consiglio della comunità ebraica in Siria. Secondo il capo religioso, la comunità ebraica non ha alcuna volontà di emigrare e comunque ha tutti i diritti di cui godono i cittadini siriani a proposito di viaggi all'estero, acquisto e vendita di proprietà e libertà di religione.

Ieri, intanto, Arafat è apparso sugli schermi della televisione francese in un'intervista di un anno fa del celebre disegnatore satirico di Le Monde, Plantu. E, dalla parola al segno, si vede il leader dell'Olp impugnare una matita e disegnare la stella di Davide accanto alla bandiera palestinese. Un modo per dire che la soluzione di pace passa attraverso la creazione di due Stati.

Mandela
«Una forza di pace per il Sudafrica»

■ CITTÀ DEL CAPO. Il leader dell'African national congress (Anc) Nelson Mandela accusa il governo del presidente F.W. De Klerk di fomentare la violenza tra i neri e chiede l'intervento di una forza internazionale di pace per por fine agli eccidi. In un discorso pronunciato alla riunione del Comitato permanente dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua), riunito ad Arusha, in Tanzania, Mandela ha detto che «l'intervento della comunità internazionale contribuirebbe a smascherare tutti coloro che vogliono far sprofondare il Sudafrica in un abisso». Una proposta analoga a quella fatta da Mandela è stata presentata alla Cee dal ministro degli Esteri danese che ha di recente compiuto una visita in Sudafrica. «Fino a quando la polizia e le forze armate continueranno ad essere l'esercito privato del partito nazionalista», ha detto Mandela, «il massacro della popolazione nera continuerà». Le forze di sicurezza governative, ha aggiunto Mandela, «hanno creato una organizzazione su scala nazionale per destabilizzare il Sudafrica».

Usa
«Cia e Irak in contatto fino al '90»

■ WASHINGTON. Nonostante i propositi bellicosi annunciati da Saddam Hussein nel 1990, la C.I.A. continuò a mantenere lo scambio di informazioni segrete con i servizi di spionaggio di Baghdad fino all'invasione militare irachena dell'emirato del Kuwait, avvenuta nell'agosto del 1990 e al centro del lunghissimo braccio di ferro tra l'Irak e le Nazioni Unite che culminò con la guerra del Golfo. A dare la notizia ieri è stato il quotidiano americano Washington Post, commentando che la rivelazione, ottenuta grazie a fonti che il giornale non ha citato, risulta imbarazzante sia per la C.I.A. che per la commissione servizi informazione del senato degli Stati Uniti. Quest'ultima commissione aveva affermato, in un rapporto dell'anno scorso, che lo scambio di informazioni segrete fra la C.I.A. e l'Iraq era cessato con la fine della guerra fra Iran e Irak nel 1988. Ben due anni prima del via libera all'operazione Tempesta nel deserto.

Cinquanta studiosi si schierano con Baker. Presente anche Napolitano

Gli esperti bocciano il Pentagono

«Sbagliata l'idea di una pax americana»

Giorgio Napolitano ambasciatore dell'Europa ad uno dei forum dove si forgiano le linee di fondo della politica americana. Dove, reclusi come in convento nella villa che era stata di Averell Harriman, 50 esperti di altissimo livello hanno discusso e votato, in ore di aspra battaglia di emendamenti e contro-emendamenti, un documento sull'ex Urss, dando ragione a Baker anziché al Pentagono.



Giorgio Napolitano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEMUND GINZBERG

■ NEW YORK. «Certo che se si facesse così negli organismi dirigenti del partito ci sarebbe da impazzire», ci sussurra all'orecchio Napolitano, uno che in fatto di precisione, accortezza e misura nella scelta dei concetti e delle parole non è secondo a nessuno. Questi dell'American Assembly lo superano. Sono già tre ore che si stanno scannando, con grande cortesia ma altrettanto fermezza e ostinazione su quasi ogni parola del rapporto finale della loro sessione dedicata al tema «Dopo la rivoluzione sovietica: implicazioni per la politica Usa». Si tratta di un testo che finirà sulle 15.000 scrivanie più importanti d'America. Emendamenti. Contro-emendamenti. Disquisizioni lessicologiche. Estreme sottigliezze politiche. E ogni volta, se non c'è consenso pieno, si vota. Per discutere i 50 invitati si sono rinchiusi per tre giorni e due notti in una specie di convento a meno di 100 chilometri da New York. Nella magnifica villa isolata nei Catskills regalata nel 1950 alla Columbia University come casa dell'«assemblea americana», da Averell Harriman, l'ambasciatore di Roosevelt presso Stalin, il principale consigliere di politica estera di Kennedy. A tirare le fila della discussione sono i sovietologi Robert Legvold e Timothy Colton. Ci doveva essere anche lo storico Arthur Schlesinger, ma l'hanno ricoverato d'urgenza per un tumore. Aveva promesso di sottititolare Richard Nixon, ma non ce l'ha fatta ad arrivare in tempo. Da Mosca sono venuti Andrei Gra-

ges De Menil, consigliere di Mitterrand, Sir Michael Howard, che presiede il prestigioso Istituto Internazionale per gli Studi Strategici, il professor Eberhard Shultz, una delle «menti» della riunificazione tedesca. C'è l'ambasciatore italiano all'Onu Vieri Traxler e, nel ruolo di co-ospite, la professoressa Mariastella Lorch, direttrice dell'Italian Academy, l'attivissima «enclave» italiana alla Columbia. Napolitano, impegnato sino all'ultimo nelle votazioni alla Camera, è arrivato a lavori già iniziati. «È venuto a consolarsi perché non è stato eletto presidente della Camera», lo presenta scherzosamente Sir Michael Howard prima di dargli la parola come relatore del «panel» sulle «prospettive europee». «Sarei venuto anche da presidente della Camera», gli replica ridendo alla battuta il ministro degli Esteri ombra del PDS. Tra le regole del gioco c'è un ferreo divieto ai giornalisti che assistono di attribuire con nome e cognome citazioni agli intervenuti. Ma ci è consentito riassumere i contenuti dei dibattiti. Tema dominante è l'allarme per le conseguenze di una possibile disgregazione violenta e incontrollata dell'ex Urss, sviesciata in tutte le pos-

sibili componenti, da quelle politico-militari ed economiche al rischio di nuove Chernobil. Il documento finale boccia nettamente la visione di un'America «unica superpotenza», così clamorosamente emersa poco tempo fa da un documento del Pentagono, dà ragione all'appello di Nixon a smettere di spendere solo quicquid nell'aiuto all'Urss, sposta sostanzialmente l'approccio del segretario di Stato Baker sull'«impegno collettivo», l'idea di costruire una «pace democratica» anziché una «Pax Americana». L'ultima volta che l'American Assembly si era riunita su temi di politica internazionale era stato nell'88. Edward Hamilton, in uno dei papers preparatori, non ha esitato a fare un'autocritica: «nel rapporto di 40 mesi fa non avevamo nemmeno menzionato le conseguenze che sarebbero venute da un'evaporazione dell'Urss, né la liberazione dell'Europa dell'Est, né tragici fatti come la guerra civile in Jugoslavia, né la guerra nel Golfo, dicevamo che «il primo e perpetuo obbligo della diplomazia da superpotenza» fosse la prevenzione della guerra nucleare. Da un'idea della correzione di tiro che c'è stata.

Un pentito accusa il «signor Kizov» e svela dettagli del traffico internazionale di plutonio, uranio e mercurio. Le polizie europee hanno riempito centinaia di pagine di verbali. Coinvolti dirigenti russi, ucraini, ungheresi

Arsenali ex Urss, nel traffico il genero di Popov

Alcuni intermediari hanno cominciato a parlare. E poco alla volta si sta ricostruendo la «connection» che gestisce il traffico di plutonio, uranio e mercurio rosso proveniente dai depositi dell'ex Urss. Le polizie europee hanno riempito centinaia di pagine di verbali dai quali spunta il nome del «signor Kizov», genero del sindaco di Mosca Popov. Coinvolti anche politici russi, ucraini e un ministro ungherese.

Il contributo più significativo, almeno per ora, è venuto da un pentito di origine slava (il cui nome e le circostanze della collaborazione sono coperti per ragioni di sicurezza, ndr) che ha raccontato ai giudici che il traffico avviene grazie alla complicità «istituzionale» di cui i trafficanti godono in Russia, Ucraina e Ungheria. E ha fatto una serie di nomi di mediatori che agiscono in Austria e Ungheria. Tra questi il «signor Kizov», russo residente a Vienna, che è il genero del sindaco di Mosca Gavril Popov. Un'affermazione che ha suscitato un notevole scalpore, anche perché il pentito ha indicato una serie di circostanze (già verificate) che fanno intuire come il «signor Kizov», nella sua attività, utilizzi i colle-

gamenti che ha in patria. Lo slavo, oltre al genero del sindaco di Mosca, ha indicato altri personaggi che tengono i collegamenti tra i venditori di materiale nucleare e i compratori finali. Uno di questi è Alexander Kuzin, legato sovietico, russo, residente in Austria come Kizov e titolare della «Kuzin Gmpm», un'azienda che riforniva di materiale elettronico pregiato le dogane dell'ex Urss. Con lui agisce in Austria anche la contessa Rita Radetskij. La parte ungherese viene controllata da Mohamed Al Saied, medico siriano di Aleppo e da Janos Sarossi, ricercato dall'Interpol, trafficante internazionale di cui si sono recentemente occupate le autorità doganali svedesi. Il pentito slavo ha anche detto che nel mercato nero è coinvolto un ministro del governo di Buda-

pest. Non ha voluto fare il nome. Ma ha voluto fare il nome. L'unica indicazione è stata che il ministro «è un grosso appassionato di caccia». Insomma è stato raccontato materiale sufficiente per poter affermare che l'emergenza delle «atomiche in vendita» dall'ex impero sovietico non si esaurirà. A quanto pare in Russia e in Ucraina (ma non si può escludere che negli altri stati indipendenti stiano accadendo cose simili) non solo si è creata una situazione di incontrollabilità dei depositi militari, ma la nuova nomenclatura è anche diventata parte attiva del traffico. Nel senso che ogni giorno di più vengono dimostrate le connessioni tra trafficanti, politici e apparati dello Stato. L'intelligence svedese, ad esempio, ha segnalato con preoccupazione nelle scorse settimane che alcune fabbriche russe sono state riconvertite alla produzione di mercurio rosso, materiale sul cui uso militare gli scienziati sono divisi, ma che per qualche motivo è richiestissimo e pagato a caro prezzo nel mercato nero. In Francia Marco Aflatoig, coinvolto nelle inchieste sul terrorismo nero, è addirittura rappresentante ufficiale di una società ucraina che si occupa della vendita di mercurio rosso. Non solo: nei giorni scorsi, in una circolare riservatissima, è stato segnalato che da una zona militare della Russia sono state trafugate altre due testate nucleari tattiche, proiettili che possono essere sparati a una distanza di 40 chilometri. Già a dicembre si era scoperto che una ventina di testate erano sparite e gli stessi ufficiali sovietici, a marzo, hanno dovuto ammettere che sei bombe erano state rubate. Quindi nemmeno il commercio clandestino di proiettili

MicroMega **ARCI GAY**

Merccoledì 29 aprile 1992, ore 16.30
Sala dell'Arancio, via dell'Arancio 55, Roma

diabatto pubblico

SACERDOTE E OMOSESSUALE

La condizione dei preti gay e l'atteggiamento della Chiesa nei loro confronti

Partecipano: Giuliano Ferrara, Giorgio Grandet, Franco Grillini, Giovanni Jervis, Edwin Thomas

Coordina: Beniamino Placido

In occasione dell'uscita del numero 2/92 di MicroMega, con un dossier sulla condizione dei chierici omosessuali.

Regione Emilia-Romagna
Unità Sanitaria Locale n. 16 - MODENA
SERVIZIO ATTIVITÀ TECNICHE
NOTIFICA (L. 19/3/1990 n. 55 - art. 20)

Si rende noto che l'appalto n. 28/91, "Realizzazione del progetto E3491 - Ospedale Civ. S. Agostino - Manutenzione ordinaria della copertura - 7° edificio" importo a base di lire L. 368.000.000 è stato aggiudicato col metodo di cui alla L. 2/27/81 n. 14 art. 1 lett. a) alla impresa LA MANUTENZIONE S.r.l. di Milano.

L'impresa invitata erano: 1) SOC. ALDICE STABELLINI & C. s.n.c. S. FELICE SP (MO) - 2) ACEA COSTRUZIONI S.p.A. MIRANDOLA (MO) - 3) A.C. I.M.A.R. RAVENNA (RA) - 4) F.LLI BARALDI S.n.c. S. PROSPERO (MO) - 5) BRAGLIA ANTONIO DI BRAGLIA EMILIO, SASSUOLO (MO) - 6) BUSSETTI ALFONSO, MODENA - 7) COSTRUZIONI CIMOLI S.r.l. PIAN DEL VOGLIO (BO) - 8) EDILE CAVANI S.r.l. CARPI - 9) COOP. EDILE APPENNINO MONTECCHIO (BO) - 10) C.I.E.P. PARMIA - 11) C.F.C. CONSORZIO FRA COSTRUTTORI S.C.A.R.L. REGGIO EMILIA - 12) C.M.E. - CONS. MODENESE EDILI MODENA - 13) C.I.A. - COSTRUZIONI INDUSTRIALI E ARTIGIANALI SASSUOLO - 14) COSTRUZIONI GENERALI DUE S.r.l. MODENA - 15) CONS. EMIL. ROMAGNOLI FRA COOP. DI PRODUC. E LAVORO BOLOGNA - 16) COOP. MIRATORI DEL COMPRESORIO DI MIRANDOLA, MIRANDOLA (MO) - 17) COOP. COORDINATA NAZIONALE COOP. DI PROD. E LAVORO C'RO MENOTTI RAVENNA - 18) COOP. COSTRUZIONI MODENA - 19) CONS. COOP. COSTRUTTORI MODENA - 20) C.A.R.E.A. BOLOGNA - 21) COSTRUZIONI EDILMONTANARI S.p.A. MODENA - 22) EDILIZIA DI ORSI & C. S.n.c. TORREMAGIORE (FG) - 23) EDILCREA SOC. COOP. A.R.L. REGGIO EMILIA - 24) EDILE COSTRUZIONI MODENESE S.r.l. MODENA - 25) EDILA S.r.l. MODENA - 26) IMPRESA EDILE S.n.c. MODENA - 27) EDILFORESTE S.r.l. GENOVA - 28) CASO, TERMA LAURENTINA S.r.l. ROMA - 29) C.I. & C. S.r.l. CONCORDIA s.p.a. (MO) - 30) ITALIA APFALTI S.r.l. ROMA - 31) I.C.E.A. SOC. COOP. A.R.L. CASTELFRANCO EMILIA - 32) IDICE S.p.A. BOLOGNA - 33) TERAS S.r.l. BOLOGNA - 34) LA MANUTENZIONE S.r.l. MILANO - 35) IMPRESA LAMATI ATTILIO, SUSANO DI PALAGIANO (MO) - 36) LAMBERTI ALFIO MIGNANEO (GE) - 37) MANTOSINI S.r.l. MODENA - 38) PIACENTINI COSTRUTTORI S.p.A. PALAGIANO (MO) - 39) IMPRESA RIGHI S.r.l. MODENA - 40) REGGIONI S.r.l. MIRANDOLA (MO) - 41) SIBELI GENOVA S.r.l. GENOVA - 42) SO. GE. C. I.M. S.r.l. PORTO (NA) - 43) DOTT. MA B.C.A.R.L. PRETO (MO) - 44) IMPRESA COOP. I.M. VALERO, MODENA - 45) S.E.A. S.r.l. CERIGNOLA (FG) - 46) SALADINO ANTONIO, SANTA MARGHERITA BELLEGGIO (AG) - 47) IMPRESA COSTRUZIONI S.A.I. S.r.l. & CESARIO s.p. (MO) - 48) TEORAMA S.r.l. CASTELVETRO (MO) - 49) DITTA GIUSEPPE ZANGI E FIGLI, ROMA.

Dalle imprese invitate hanno partecipato alle gare le imprese di cui al n. 6) (10/11/12/17/19/22/30/37/43/45).

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO Dr. Flavio Pollicani